

Storia*colloquio con... Angelo MARCHESI*

Angelo Marchesi, dopo la laurea in filosofia (1957) e dopo il corso di perfezionamento in filosofia neoscolastica, ha continuato la sua formazione come assistente volontario alla cattedra di filosofia teoretica con Gustavo Bontadini. Dopo alcuni anni di insegnamento nei licei, è diventato assistente ordinario e successivamente docente incaricato per l'insegnamento di filosofia moderna e contemporanea presso l'Università Cattolica di Milano. In seguito è divenuto professore associato presso l'Università statale di Parma dove ha insegnato "Filosofia della religione" sino all'anno accademico 1999-2000. Continua la collaborazione con diverse riviste filosofiche.

Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *L'uomo contemporaneo: smarrimenti e recupero* (Vita e pensiero), *Dal 'logos' greco al 'Logos' cristiano* (Zara), *Philosophica et theologica* (Zara), *Linee di uno sviluppo storico della filosofia della religione* (Zara), *Filosofia e religione. Una integrazione possibile* (Unicopli), *Linguaggio umano, ermeneutica e filosofia della religione* (Zara), *Storia del pensiero filosofico patristico e medievale* (Rubbettino), *Filosofia e teologia. Quale rapporto?* (Fr. Angeli), *Teoresi e storia nel divenire del pensiero filosofico* (ESI).

Qual è la sua definizione di *storia*?

Non è facile fornire una mia definizione di: storia, giacchè questo termine è pervenuto a noi carico di molti significati e di implicazioni teoriche e politico-sociali che lo rendono difficilmente definibile con poche parole.

In primo luogo si è inteso il termine: storia come l'insieme o la serie di certi "accadimenti" o "eventi", provocati dagli uomini, e si è coniata l'espressione: res gestae per designare appunto quelle "imprese", buone o cattive, quei "fatti", che sono, successivamente, passati nella memoria di chi li ha provocati o nella memoria di chi li ha trasmessi, oralmente o per iscritto, ai posteri, dopo diligenti ricerche e indagini, scrivendo la o le: historiae rerum gestarum (fatti ed eventi provocati da loro stessi o da altri, con conseguenze spesso tragiche) e, comunque, degni di essere ricordati, anche attraverso monumenta, che etimologicamente (da: monēre!) intendono essere anche degli "ammonimenti" per i posteri.

Come si vede il termine: storia [dall'originario termine greco: historía, connesso con il verbo: èido, èidon, òida ("ho visto", "ho indagato" e quindi "so" e "racconto")] è già carico di significato, fin dall'antichità classica, e può vantare il nome e la fama di un grande storico greco quale fu appunto Tucideide, che ci ha lasciato la sua "storia" delle guerre del Peloponneso (431-404 av. Cr.).

Qui non si può non ricordare la celebre opera di H. I. Marrou: De la connaissance historique, (Paris, 1954) che fa capire quanto sia complessa la conoscenza storica e quanto essa sia importante per la formazione culturale di ogni persona.

Su questa base si può quindi intendere la storia come:

- *storia del passato;*
- *storia come tradizione tramandata ai posteri;*
- *storia come mondo storico, come insieme dei modi di esistere, propri degli uomini, come elaborazione consapevole di una "cultura", di contro ad un mondo della "natura", che l'uomo poi modifica per perseguire i suoi scopi;*
- *storia come insieme delle conoscenze delle vicende umane, interpretate dalla riflessione filosofica ed elaborate in una concezione storiografica (storia come pensiero ed azione dell'uomo).*

Se a tutto questo si aggiunge – come è doveroso – il rilievo che la "storia" si connette con l'esperienza dello scorrere del "tempo" e con la concezione del "tempo" come sviluppo verso un termine finale (télòs), conclusivo della "storia umana" sulla terra, si capisce come sia possibile, e anzi necessario, arrivare a formulare delle linee di una "filosofia della storia" e di una "teologia della storia", connesse col significato e col destino dell'uomo, "essere spirituale e storico", con un destino metastorico.

Si pensi qui anche solo (per accostare due concezioni storiografiche contrapposte) ai grandi affreschi storico-culturali di un s. Agostino nei libri del De civitate Dei e alle pagine dedicate, secoli dopo, da Hegel alla "Filosofia della storia", nella prospettiva della sua concezione storicistica e dialettica, poi condivisa, nella cultura italiana, da B. Croce ne La storia come pensiero e come azione.

Qual è, secondo Lei, il primo dovere di uno storico?

Il primo e fondamentale dovere di uno "storico" dovrebbe essere quello della estrema onestà intellettuale nel pensare e, poi, nell' esporre tutto quello che uno "studioso di storia umana" è riuscito a conoscere e capire su un determinato periodo della "storia" o su una determinata vicenda umana, consegnando al lettore e ai posteri gli eventuali dubbi o incompletezze, propri della sua indagine storica. Troppe volte invece, a causa di pregiudizi o di presupposte "ideologie" (che deformano la lettura del reale) prevalgono una certa superficialità di informazione, una faciloneria nelle conclusioni e una fretteolosità di giudizi, che squalificano certe opere storiografiche, gettando il discredito anche sulle opere di "storici" seri e scrupolosi.

Quanto ritiene utile oggi la *storia* per il divenire dell'umanità?

Si suole dire: historia magistra vitae!, a significare che la "storia" del passato, remoto o recente, dovrebbe insegnare agli uomini a non compiere più certe azioni (individuali o collettive) e ad imitare invece gli esempi di uomini e di donne che sono stati esemplari nei loro comportamenti e nelle loro responsabili decisioni etiche.

Purtroppo spesso la "storia" non insegna niente a nessuno, perché essa è dimenticata o volutamente ignorata(!) e quindi non viene utilizzata come accumulato patrimonio di saggia esperienza, presentato da chi ha provato e/o documentato certi esiti di azioni o decisioni sbagliate e malvagie.

Le vicende disastrose e drammatiche dei totalitarismi, di destra e di sinistra, che hanno funestato la storia del XX secolo, appena trascorso, dovrebbero insegnare a tutti, giovani e meno giovani, che la strada da battere, in futuro, non è certo quella dei "totalitarismi politici" del secolo scorso, ma quella della "democrazia politica", seriamente attuata in tutte le varie comunità statuali, con il vero e continuo coinvolgimento dei cittadini, resi responsabili delle loro decisioni.

La "memoria storica" pertanto è un bene prezioso da coltivare, anche nel processo educativo e formativo scolastico, ma sovente è trascurata per superficialità o per presunzione di non dover imparare nulla da nessuno e per questo poi accadono.....disastri, umani e storici, che, mettendo a frutto una certa consapevolezza storica, si potevano evitare.

Qual è, secondo Lei, il rapporto che oggi i giovani hanno con la *storia*?

Vorrei sbagliarmi, ma ritengo che, oggi, il rapporto dei giovani con la "storia" sia molto scarso e saltuario, anche per palesi carenze scolastiche nello studio e nell'insegnamento della "storia" e delle istituzioni umane. A questa carenza di formazione culturale si aggiunge spesso un'influenza, non sempre positiva, dei mezzi di comunicazione sociale (cinema, televisione, romanzi, ecc.) che frequentemente presentano delle ricostruzioni storiche frettolose o superficiali, che non aiutano o fuorviano la riflessione personale e collettiva che dovrebbe invece essere favorita ed aiutata dalle varie istituzioni culturali. Gli adulti hanno forti responsabilità nella mancata formazione critica delle giovani generazioni.

Qual è stato, secondo Lei, l'evento storico più significativo, nel bene o nel male, del secolo scorso e per quale motivo?

Ritengo che l'evento storico più significativo del secolo scorso, dal punto di vista politico, sia stato, nel male, l'avvento dei totalitarismi (di destra e di sinistra) e, dal punto di vista culturale, nel bene, il Concilio Vaticano II, che ha proposto a tutta l'umanità una prospettiva di pace e di solidarietà universale, ancor oggi inattuata e da tener presenti per il secolo appena iniziato.

Ci menziona un'immagine (un libro, un'opera d'arte,...) che Lei sente particolarmente vicino, da cui può sentirsi, in certo modo, rappresentato?

L'opera poetica e filosofico-teologica di Dante Alighieri, per la sua universalità umana, storica e metastorica. Il poema dantesco a cui "ha posto mano cielo e terra" dovrebbe essere fatto conoscere alle giovani generazioni e non dimenticato, con faciloneria, nello svolgimento dei programmi delle scuole superiori.

C'è un personaggio storico a Lei particolarmente caro? Perché?

Giovanni Paolo II, per la sua umanità e per l'altezza dei Suoi insegnamenti, contenuti, ad esempio, nella "Centesimus annus" e nella "Fides et ratio".

Quelli citati sono due documenti che rappresentano pietre miliari per ogni vera preparazione culturale e per ogni seria formazione laicale all'interno della stessa comunità ecclesiale. Lo ha ribadito in più occasioni recentemente anche Benedetto XVI, succeduto a Giovanni Paolo II.

Attendevamo il nuovo millennio con curiosità, forse con un po' di "ansia" e comunque con la certezza di sentir soffiare un vento nuovo. Delusione per le aspettative?

Direi di no. Il nuovo millennio è iniziato con un documento di Giovanni Paolo II: Tertio ineunte millennio e con la successione di Benedetto XVI, che ne proseguirà l'opera a livello mondiale. Spero solo che la testimonianza dei cristiani nel mondo sia all'altezza del loro compito, in caso contrario avranno tradito la loro vocazione.

Se dovesse stilare un "ordine del giorno" per "domani", che cosa fisserebbe ai primi punti?

A livello internazionale: una riunione generale di rappresentanti che riqualifichi le finalità e i compiti dell'ONU, con potenziamento del suo potere di intervento.

A livello nazionale: la stesura di una nuova "Carta costituzionale" che ridimensioni il nostro Parlamento, pletorico e macchinoso, e attui un reale decentramento del potere per una vera partecipazione e corresponsabilità democratica dei cittadini.

A livello religioso: un forte impegno verso l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, che rappresentano un impegno indispensabile per il secolo XXI.